

Ascensione del Signore

At 1, 1-11; Eb 9,24-28.10,19-23; Lc 24, 46-53

Dal Vangelo secondo Luca

(24, 43-53)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

In ascolto della Parola

“[...] poi tornarono a Gerusalemme **con grande gioia** e stavano sempre nel tempio lodando Dio”. Con grande gioia, è questo che dovrebbe essere lo stile di vita di un cristiano, trasmettere gioia, la grande gioia che ci è stata donata nel battesimo. Ed è proprio questa grande gioia che ho sentito trepidante dentro di me, e che mi ha interpellata e chiamata a partire per la missione come laica fidei donum della Diocesi di Padova in Etiopia. Così sono ormai quattro mesi che mi trovo in questa nuova terra, una terra dove la presenza di cattolici su un territorio grande come un terzo dell'Italia, è allo 0,03%. Ma vivere a contatto con questa realtà di povertà assoluta e di nascita di germogli di comunità cristiane, mi fa capire ogni giorno che passa, quanto è grande l'amore del Signore. Di fronte a situazione di difficoltà e povertà non posso non lasciarmi interrogare continuamente e plasmare da esse. Capisco così come il Signore ci anticipi sempre lungo la via, lui è già presente, ci aspetta e questo lo ritrovo nell'amore dei piccoli gesti quotidiani, negli occhi delle persone che incontro che nonostante mille difficoltà portano sempre il sorriso. Una grande gioia che rivedo nei piedi scalzi di coloro che fanno chilometri di strada nel fango per venire alla messa alla domenica, nella ricerca di eleganza e cura all'interno delle capanne di fango e paglia, nell'ospitalità delle persone che desiderano offrirti tutto quello che hanno perché l'ospite è sacro. E condividere la grande gioia che è l'amore del Vangelo con queste persone mi fa riscoprire ogni giorno quanto sia importante lasciarsi toccare e interrogare da questi luoghi, per incontrare il Signore lungo la via. Gesù nel Vangelo di oggi ci chiede sì, di custodire questa gioia, ma soprattutto di esserne testimoni, e lo dice chiaramente al versetto 48. Non ne siamo quindi solo custodi, ma siamo prima di tutto annunciatori. Tutti siamo chiamati a partecipare e a continuare la sua missione, ognuno secondo i propri carismi. Che la nostra vita possa essere una continua testimonianza e annuncio di questa grande gioia che il Cristo ci affida e ci ricorda nel giorno dell'Ascensione.

Elisabetta, 25 anni



Non ci si deve soffermare sulla sua morte: il Padre ha un progetto di amore e di salvezza per l'uomo che è più grande (“... perché il Padre è più grande di me.”).

La visione dei discepoli, che magari erano spaventati e tristi perché il loro amico sarebbe morto, è del tutto umana: con la morte si conclude tutto, si perdono i legami di affetto e questo fa paura. Invece quello di cui parla Gesù è una visione molto più ampia, propria di Dio: bisogna guardare oltre il singolo avvenimento e scoprire la vera intenzione che ci sta dietro. Questo è quello che il brano dice anche a noi oggi: per quanto triste o difficile o doloroso o senza senso possa essere un singolo momento o un periodo nella nostra vita, possiamo credere che qualcuno ci ama e ha pensato per noi un progetto felice. Poiché per questo progetto il Signore ha usato la sua “mentalità”, non la nostra, per rendercene conto dobbiamo sforzarci di entrare nella sua ottica di amore.

Laura, 22 anni